

Marco De Masi

Monogorod, il paradosso che guida l'economia russa^(*)

Crisi globale, immobilismo locale

Sono state, per decenni, gli avamposti produttivi dell'economia sovietica, le torri di guardia industriali costruite per sfruttare e vigilare sulle risorse naturali di un territorio immenso, lontanissimo dai centri di decisione politica e di scambio culturale e commerciale con gli altri paesi. **Città monoprodotto**, *monogorod*, *single-industry town*: nomi diversi per indicare **insediamenti urbani** più o meno poderosi, **fondati e sviluppati intorno a un'unica fabbrica**, negli anni di un'economia perfettamente centralizzata. Alcune *monogorod* sono nate su ciò che restava di abbandonati campi per il lavoro forzato. Luoghi d'esilio dove le aziende, oltre alla creazione e gestione di un'attività produttiva, si sono fatte carico di garantire servizi sociali, divertimenti, utilities, ecc., creando un reticolo di centri produttivi che si spinge fino alle regioni più remote del paese. E che, adesso, si mostra incapace di adattarsi pienamente a un mercato globale.

Secondo i calcoli dell'agenzia ARIZhK, sarebbero più di 350 le città monoprodotto¹ presenti oggi sul territorio russo. Le loro dimensioni possono variare tantissimo: dai piccoli centri che ospitano poche migliaia di abitanti agli insediamenti più strutturati, dove si concentrano fino a 700mila persone. Così come il loro successo: dal centro industriale iper-reddizio e in perfetta salute a quello in default cronico. In tutto, secondo i giornalisti del «New York Times», la popolazione delle *monogorod* arriva a 25 milioni di persone e ha un impatto notevole sulla bilancia del paese, **arrivando a realizzare circa il 40% del prodotto interno lordo²**. Il sistema, però, sta affrontando in questi anni una crisi che ne mette in discussione l'esistenza stessa. Mancanza di competizione, di competitività, un modello produttivo antiquato hanno indebolito le città più fragili e la loro popolazione. Creando i **presupposti** per un nuovo equilibrio tra statalismo e **apertura agli investimenti** stranieri.

N. 61 – JULY 2011

Abstract

40% of Russian GDP is realized within so-called *monogorod* i.e. single-industry towns whose economic and social life revolves around the success of a single industrial complex.

But this model is showing signs of weakness. Around 20 of these towns have managed to overcome the 2008-2010 crisis only because of strong state intervention.

The first social disorders have occurred in some towns and others could follow soon. However, in spite of these troubles it is hard to conjecture the end of the *monogorod*.

On the contrary, for their relaunch – including with a view to the 2012 presidential elections – we can foresee new investments which could attract companies from abroad and foreign capital.

Marco De Masi is Ph.D. in Italian studies, University of Florence, journalist and blogger (www.datodifatto.it).

(*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

¹ Sono 335 secondo il Cremlino (cfr. eng.kremlin.ru/news/1310).

² Cfr. il sito www.nytimes.com/2009/10/17/opinion/17aron.html?_r=2: «Most were erected, often by prison labor, in the middle of nowhere and in complete disregard for long-term urban viability, not to mention the needs and conveniences of the workers and their families. In addition to being the single employer, these “town-forming enterprises” are responsible for providing all social services and amenities, from clinics and schools to heat, water and electricity, for populations of 5,000 to 700,000. (There are also more than 1,000 similar but smaller “workers’ settlements”)».

Il 2010, secondo il presidente Dmitri Medvedev, complice il picco dei prezzi delle materie prime e nonostante gli incendi estivi che hanno compromesso i risultati del settore agricolo, per l'economia russa è stato un anno molto positivo: «Il nostro risultato più importante, a parte l'aumento del prodotto interno lordo, è la **situazione dei mercati**: siamo riusciti a stabilizzarla. La disoccupazione è scesa al 6,7%, calcolata secondo il metodo dell'organizzazione mondiale del lavoro; questo si traduce in milioni di persone che hanno trovato di nuovo un lavoro. I salari sono cresciuti costantemente. In termini reali, hanno già superato i livelli pre-crisi. E di certo – e questo è stato particolarmente importante per la nostra nazione – siamo stati capaci di **mantenere la stabilità sociale**. Non abbiamo tagliato nessuno dei nostri impegni per quanto riguarda il sociale, e siamo stati in grado di finanziarli completamente»³.

Anche se il più lento dei paesi dell'area Bric, mentre le economie occidentali arrancavano, ha ottenuto dunque risultati incoraggianti. Se ripresa c'è stata, rispetto alla crisi del 2008, questa non ha appianato i guai di alcune città monoprodotto. Erano una ventina, all'inizio del 2010, quelle in una situazione di crisi conclamata e apparentemente non risolvibile nell'immediato, ma solo procrastinabile grazie a un robusto intervento pubblico. Inoltre, «Altre 50-70 città», come puntualizza Natalia Zubarevich, ricercatrice dell'Istituto indipendente di politica sociale (Nizavisimy institut sozialnoy politiki), «sono in una situazione simile o addirittura peggiore»⁴. Una percentuale, cioè, tra il 20 e il 25% di tutte le *monogorod* sta rischiando di scomparire. E con quelle, la pace sociale di migliaia di lavoratori e famiglie.

«Nelle *monogorod*», spiega Michail Dmitriev, presidente del Center for Strategic Research di Mosca (Csr), «spesso si verificano diseconomie di scala e bassa concentrazione industriale (la scarsa presenza di industrie sul territorio, ndr). Quest'ultima è 2-5 volte più bassa che nelle grandi aree metropolitane»⁵. Le difficoltà, fino a questo momento, sono state più evidenti nelle *monogorod* specializzate nella produzione di materiali edili, abbattute dalla crisi del settore. Come Asbest⁶, il centro dove ha sede il gigante UralAsbest, società specializzata nella produzione di elementi per l'edilizia in amianto. Oppure Magnitogorsk, 500mila abitanti le cui vite orbitano attorno alla fabbrica di prodotti d'acciaio. O ancora Sukhinichi, la città dei giocattoli, verso il confine con l'Ucraina. A Cherepovets, il principale centro industriale dell'intera regione, l'economia ruota attorno alle attività di Severstal, multinazionale dell'acciaio che nei momenti di crisi ha tagliato il 44% della produzione e 13.500 posti⁷.

Il governo, per il momento, è intervenuto nei casi più gravi attraverso politiche più finanziarie che di incentivazione alla riconversione industriale e all'ammodernamento. Secondo il giornale «Moscow Times»⁸, fino a questo momento sono 35 le *monogorod* salvate attraverso una generosa (e costosa) **politica di sussidi**. Tale politica ha avuto l'effetto di contenere nell'immediato le difficoltà delle città più disastrose, senza però avere la forza (e per il momento, presumibilmente, neppure le intenzioni) di produrre un rinnovamento reale. «La situazione è migliorata, nel 2010, grazie al supporto pubblico e al rallentamento dell'economia», spiega ancora Natalia Zubarevich. «Ma tutti i problemi fondamentali sono ancora attuali, il dubbio non è se, ma quando arriverà la prossima crisi».

³ Cfr. il sito eng.kremlin.ru/news/1538.

⁴ Intervista con l'autore.

⁵ Intervista con l'autore.

⁶ www.slate.com/id/2217220/pagenum/all/#p2.

⁷ A Cherepovets «chi dà lavoro, paga le tasse, fa il budget e contribuisce al 75% dell'export è Severstal, gigante dell'acciaio, cuore di un impero che arriva anche in Italia, dove la compagnia di Aleksej Mordashov ha il controllo – e sta negoziando il futuro – delle Acciaierie Lucchini. Old economy pura: metà Cherepovets sono fornaci, ciminiere e tubature della più grande acciaieria al mondo, colossali e impressionanti come tutto ciò che venne costruito da Stalin, nel dopoguerra. [...] A Cherepovets sanno bene cosa significa essere *monogorod*, città dipendente da un'unica industria: perciò intendono essere i primi a imparare le lezioni della crisi. Nei mesi più difficili Severstal ha tagliato la produzione del 44%, licenziato 13.500 dipendenti. Ne ha riassorbiti 9mila, ideando con il governo locale iniziative volte a creare nuovi posti di lavoro» (www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2010-11-09/oltre-acciaio-regno-severstal-151643.shtml).

⁸ www.themoscowtimes.com/business/article/putin-says-infamous-pikalyovo-offers-lesson/425855.html.

Dalla disoccupazione al rischio di una rivolta

Quanto ai risultati economici e ai tassi di disoccupazione, spiega Zubarevich, «la situazione cambia molto da città a città. Ci sono *monogorod* che prosperano grazie all'estrazione di petrolio e gas, così come centri industriali e tessili poveri e non competitivi. Nel 2010, la disoccupazione è rimasta piuttosto bassa, ma solo grazie al finanziamento pubblico dei programmi speciali di lavoro. Persone pagate per fare qualcosa di sostanzialmente inutile nel loro posto di lavoro, o impegnate nei cosiddetti lavori sociali». In sostanza, è come se alcune città, e con loro gli abitanti, fossero sospese su una crisi possibile, e possibilmente devastante, dalla quale non riescono ad allontanarsi davvero, e dalla quale i cittadini sembrano distrarsi, con gli aiuti del governo, compiendo lavori che non migliorano la situazione e non garantiscono nuove prospettive.

«Almeno **5-7 milioni di persone** vivono in queste (vulnerabili) *monogorod*. Molti di loro sono operai specializzati nel manufacturing», puntualizza Dmitriev. Il governo, dunque, ha a che fare con un problema di proporzioni davvero rilevanti, per il quale progetta in alcuni casi, soluzioni. La proposta più spettacolare, probabilmente, è quella avanzata alla fine di gennaio 2010, quando ai dipendenti licenziati dello stabilimento di AvtoVAZ a Toljattigrad, nella regione di Samara, è stato proposto di trasferirsi nella «città di gloria militare»⁹ di Tikhvin, A 1.800 chilometri di distanza, nella regione di Leningrado, per lavorare in uno stabilimento di vagoni ferroviari, di proprietà del gruppo industriale e finanziario IST. Al momento della proposta, l'Agenzia per la ristrutturazione dei mutui residenziali (ARIZhK), secondo quanto ha riferito il quotidiano «The Moscow Times»¹⁰, ha cominciato immediatamente i lavori per garantire la disponibilità di abitazioni ai lavoratori trasferiti. Nello stesso momento, lo stabilimento di Tikhvin otteneva già le prime commesse (ha avviato la produzione alla fine dello scorso anno). Se il ricollocamento avrà successo, si pensa che l'esperimento potrebbe diventare uno dei modelli d'intervento possibili (e replicabili) per il salvataggio dei lavoratori di altre città monoprodotta in crisi.

In generale, fin qui, l'impegno finanziario del governo è stato comunque piuttosto consistente. Nel 2010, secondo l'agenzia Ria Novosti, sarebbero stati spesi **27 miliardi di rubli per fronteggiare le difficoltà di 27 monogorod**¹¹. Una somma sulla quale non concordano tutti gli osservatori. La cifra realmente stanziata, infatti, potrebbe essere leggermente più bassa, e comunque sicuramente lontanissima da quanto il Cremlino, nel 2009, sembrava disposto a concedere alle città in crisi: «La somma allocata dal governo nel 2010 per le zone di provincia in difficoltà, è di appena **25 miliardi di rubli** (846 milioni di dollari), una cifra abbondantemente al di sotto dei 100 miliardi di rubli (3,38 miliardi di dollari) stimati lo scorso agosto per il programma di sviluppo federale. In più, i programmi di investimento sono stati sviluppati solo per 27 *monogorod* [...], e solo 11 includono proposte di riammodernamento»¹². Le fragilità oggettive (probabilmente inevitabili, data l'impossibilità di una riconversione immediata) dell'intervento sono evidenti. Per Natalia Zubarevich la logica del programma è in sé buona: è fondamentale, riconosce, aiutare la popolazione in difficoltà di una città economicamente depressa. Ma la soluzione scelta per realizzarlo è disastrosa. «Stanno scambiando un problema per l'altro, e con i soldi dello stato ... Se vogliono che il programma funzioni, non ci si dovrebbe limitare a far spostare verso un'altra città»¹³. A salvare una città monoprodotta, insomma, creandone un'altra, con gli stessi anacronistici limiti strutturali. E con il rischio di generare, nei prossimi anni, situazioni di disagio economico e sociale molto simili a quelle che hanno già travolto Toljattigrad.

La possibilità di un default, eventualmente più grave dei precedenti, non riguarda soltanto l'esperimento di Tikhvin. Secondo Natalia Zubarevich¹⁴, il sistema *monogorod* è destinato ad affrontare nei prossimi

⁹ Così riconosciuta dal presidente Dmitri Medvedev il 4 novembre 2010 (eng.kremlin.ru/acts/1251).

¹⁰ Citato dal «Telegraph»: www.telegraph.co.uk/sponsored/russianow/business/7326357/Russian-car-business-AvtoVAZ-employees-and-families-offered-a-fresh-start.html.

¹¹ en.rian.ru/russia/20100916/160607984.html.

¹² www.theotherussia.org/2010/03/10/33-8-billion-needed-to-save-monotowns/.

¹³ Cit. da www.telegraph.co.uk/sponsored/russianow/business/7326357/Russian-car-business-AvtoVAZ-employees-and-families-offered-a-fresh-start.html.

¹⁴ Intervista con l'autore.

anni, problemi industriali via via più gravi, che prevedibilmente genereranno ripercussioni sociali quasi immediate. I rischi? «Carenza di posti di lavoro, assottigliamento delle entrate, spopolamento e migrazione delle generazioni più giovani, con conseguente aumento, in percentuale, della popolazione anziana». L'ambiente sociale che si presenta agli occhi degli osservatori, continua Zubarevich, attualmente è sconcertante: «Esiguità di capitale umano, bassa scolarizzazione di molti lavoratori, scarse mobilità e capacità di adattamento, processi di marginalizzazione». In futuro, l'adozione di soluzioni ancora lontanissime da un'economia aperta e pienamente di mercato rischia di creare situazioni di disagio ancora più insostenibili.

Un futuro a rischio, un'opportunità per le aziende

Le *monogorod* sono destinate a sparire, nei prossimi anni? Con ogni probabilità no. Ma non per questo la loro stessa esistenza sarà semplice. Secondo Natalia Zubarevich, «**la maggior parte sarà trasformata in centri del terziario** per le zone rurali. Soltanto poche, nell'estremo Nord e nell'estremo Est, scompariranno. Ci sono soltanto 1.090 città in Russia: un numero troppo piccolo per il paese più grande del mondo. Le *monogorod* cambieranno la loro funzione. È un processo normale, ma doloroso e di lungo periodo».

L'amministratore delegato del gruppo PR, Bulat Stolyarov, ha sottolineato la necessità di preparare al più presto una strategia per assorbire i 20-25 milioni di lavoratori che potrebbero lasciare le *monogorod* in crisi per nuove città¹⁵. Il numero di lavoratori per i quali dover pensare a una soluzione, alla fine, potrebbero essere molti di meno. Ma comunque in numero sufficiente da creare al governo seri problemi di ordine sociale e, conseguentemente, politico. «Considerando le implicazioni politiche che avrebbe la chiusura totale di uno stabilimento urbano», spiega Michail Dmitriev, «il governo sta cercando di prolungare la vita delle *monogorod*». Per non dover affrontare di nuovo situazioni esplosive come quella della *monogorod* di Pikalevo (nelle parole del premier Vladimir Putin, «**l'infame città di Pikalevo**»¹⁶): la città del cemento, nella regione di San Pietroburgo, scossa a partire dal giugno 2009 dalle proteste di cittadini rimasti senza lavoro. Putin ha dichiarato¹⁷ che il governo, negli anni passati, ha già allocato 485 milioni di rubli in sussidi alla fabbrica, e che per il 2011 sono previsti altri 300 milioni di rubli. Le proteste sono andate avanti a lungo, creando una situazione di instabilità che, secondo alcuni analisti, potrebbe presto allargarsi alle città di tutto il paese¹⁸. La condizione dei lavoratori nelle *monogorod* più arretrate, già complessa precedentemente, è andata via via peggiorando dal 2007 in avanti. Sono stati proprio questi lavoratori a sentire i primi morsi della crisi economico-finanziaria: salari ridotti, o non pagati per mesi, oltre ai posti di lavoro tagliati.

Un ex operaio meccanico, Alexander Gorbachev, sessantenne, racconta di una *monogorod* regredita a una condizione pre-industriale: «Quello che sta succedendo alla nostra città non è capitalismo»¹⁹. Per sopravvivere, Gorbachev coltiva i suoi ortaggi e li rivende al mercato: «È come essere tornati al Medioevo». A Pikalevo, «infame città di Pikalevo», sono state raccolte testimonianze di uomini costretti a nutrirsi di erba²⁰.

Scene di fame, di degrado totale e, in una parola, di fallimento almeno parziale di un modello economico che coinvolge tra il 15 e il 18% della popolazione sono esattamente quello che l'amministrazione centrale intende evitare, specie in vista delle elezioni presidenziali del 2012. Probabilmente è anche per questa ragione che, spiega Dmitriev, «Da una parte, il governo sta cercando

¹⁵ en.rian.ru/russia/20100916/160607984.html.

¹⁶ www.themoscowtimes.com/business/article/putin-says-infamous-pikalyovo-offers-lesson/425855.html.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ «Yet on the inside the country remains dangerously close to a serious breakdown of authority. In addition to the Muslim North Caucasus, which is already barely governable, the most vulnerable places are the company towns, which could catalyze a nationwide explosion of political turmoil» www.nytimes.com/2009/10/17/opinion/17aron.html?_r=2. Cfr. anche www.time.com/time/world/article/0,8599,1903807,00.html#ixzz17j6AaYY6.

¹⁹ articles.latimes.com/2009/oct/11/news/adfg-russia-factory-towns11.

²⁰ Vedi www.nytimes.com/2009/10/17/opinion/17aron.html?_r=2.

di attirare **investimenti diretti esteri nelle città manifatturiere** e di renderle più competitive, specialmente quelle costruite vicino ai centri più grandi, che possono approfittare della disponibilità di buone infrastrutture. Dall'altra, sta cercando di attirare manager stranieri d'esperienza, per gestire le zone economiche speciali».

Va notato che nello stesso periodo in cui si organizzava il trasferimento dei lavoratori di Togliattigrad, Igor Shuvalov, vice primo ministro, aveva assicurato l'impegno del governo per assicurare un programma di liberalizzazioni, lotta all'eccesso di burocrazia (in fin dei conti, alcuni dei problemi principali che hanno portato alla crisi del modello *monogorod*). Prendendo la parola al forum economico di Krasnoyarsk, infatti, Shuvalov aveva dichiarato che «La sfida principale della modernizzazione è il nostro approccio personale, il nostro approccio soggettivo verso ciò che può essere inteso come un imprenditore innovativo. In questo paese non c'è molto rispetto per l'imprenditore, inteso come una persona che ha la possibilità di introdurre alcuni necessari cambiamenti. Il nostro approccio conservativo potrebbe generare una situazione in cui la speranza di vivere in un paese di successo sarebbe abbandonata. Il successo, oggi, dipende dalla nostra abilità nel creare il nuovo, e avere la forza di modernizzarlo, domani. Per decenni abbiamo creduto di poter continuare a usare le nostre automobili fino al momento in cui le vedevamo cadere a pezzi. Una società moderna, innovativa dovrebbe essere orientata verso il consumo di prodotti innovativi»²¹. Allo stesso modo, nel corso del Forum Russia 2010, Shuvalov aveva ribadito i concetti, proponendo l'ampliamento del programma di privatizzazioni, la liberalizzazione delle politiche migratorie, il taglio della burocrazia per gli start-up, la modernizzazione del sistema giudiziario. Di fatto, il salvataggio dei lavoratori delle *monogorod* andava esattamente nella direzione opposta, rispetto a quanto promesso dal vicepremier. Delineando, oltre alle preoccupanti prospettive per l'economia del paese, uno scenario di opportunità per le aziende interessate a intervenire in Russia. Il fascino delle *monogorod*, per gli investitori, potrebbe essere simile a quello già esercitato dalle Zone economiche speciali, e condizioni di favore potrebbero essere trattate di volta in volta. In questo momento di incertezza (anche del quadro normativo), una delle *single-industry* da tenere d'occhio è sicuramente **Zabaikalsk**, una piccola città abitata da circa 12mila persone, a Est del lago Baikal: «È una connessione logistica vitale tra la ferrovia della Cina dell'Est e la Transiberiana», racconta Dmitriev. «Il 70% dell'export che dalla Cina attraversa la Russia passa per questo snodo. Attualmente, c'è un progetto per sviluppare le miniere e l'industria della trasformazione del carbone nei dintorni di Zabaikalsk. Gli investimenti stimati nella regione, pubblici e privati, potrebbero raggiungere una cifra tra 10 e 20 miliardi di dollari all'anno, fino al 2020, per lo sviluppo di questa nuova *monogorod* e dell'hub logistico».

Osservazioni finali

La recente crisi economica mondiale e l'arretratezza delle strutture produttive hanno contribuito a rendere ancora più complicata la situazione delle *monogorod* russe. La mancanza di un sistema collaudato che favorisca dinamiche di concorrenza e di sostegno reciproco tra realtà industriali diverse ha fatto il resto. Le proteste (più o meno violente) che hanno coinvolto alcuni dei centri in maggiore difficoltà sono il segno di un grave malcontento che potrebbe allargarsi ad altre città. La prospettiva per il Cremlino, a un anno dalle elezioni presidenziali, è scoraggiante. La politica di sostegno finanziario da parte del governo, fino a questo momento, sembra essere riuscita soltanto a rimandare il problema, dato che le misure di riconversione non sono state pienamente efficaci e il rischio di una diffusione più ampia delle rimostranze della popolazione è tutt'altro che remoto. La dinamica positiva dell'economia russa, con una crescita del prodotto interno lordo del 4% nel 2010 e del 4,4% nel 2011 (previsioni della Banca mondiale)²², consentirà sicuramente interventi ulteriori. Tuttavia, il modello *monogorod* per il momento non sembra destinato a cambiare. La riforma di una macchina che produce il 40% circa dell'output del paese (e che in certi settori raggiunge l'eccellenza) sarà lenta. Il dinamismo mostrato con

²¹ www.premier.gov.ru/eng/events/news/9403/.

²² <http://worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/ECAEXT/RUSSIANFERATIONEXTN/0,,contentMDK:21054807~menuPK:517666~pagePK:1497618~piPK:217854~theSitePK:305600,00.html>.

i tentativi di formare un nuovo sistema di distretti grazie a un insieme di Zone economiche speciali (Zes), o di creare un parco scientifico importante come quello di Skolkovo, fin qui ha coinvolto settori piuttosto limitati.

Diversi gli scenari possibili. Il primo, e per il momento il meno probabile: le città economicamente più deboli e meno competitive verranno lasciate fallire. Da una parte, il timore di disordini sociali (e di "contagio" verso le altre città in crisi) può scoraggiare un atteggiamento fermo da parte del governo. Dall'altra, l'economia in crescita può spingere ad allargare i cordoni della borsa e a sostenere (almeno per un certo periodo) anche le *monogorod* di fatto fuori dal mercato. Inoltre, la costruzione per anni di un'immagine del leader ancora in grado di risolvere, quasi per semplice emanazione della volontà, i problemi dei cittadini male si sposa con quella di un leader che abbandoni al fallimento le città meno fortunate (e i loro lavoratori). Il secondo, ugualmente difficile: le sovvenzioni verranno ancora generosamente iniettate nel sistema. L'economia è cresciuta nel 2010, ma dopo anni di difficoltà industriale e dopo un'importante svalutazione monetaria. Il sistema Russia non appare in grado di sostenere a tempo indeterminato le sue *monogorod* più disastrose. Più probabile allora che, dopo gli interventi di sostegno più urgenti, il governo si impegnerà in una politica, seppur laboriosa, di graduali riforme. Non ancora in direzione pienamente liberista (così come è già successo per Toljiattigrad), ma in grado comunque di favorire l'ingresso di nuovi operatori sul mercato.

L'ampio progetto di modernizzazione della Russia proposto a più riprese dal presidente Medvedev ha tra le sue priorità dichiarate quella di attrarre capitali e aziende dall'estero per ridare vitalità al sistema industriale: le *monogorod* potrebbero beneficiarne principalmente, come già è successo per le Zes, in termini di **condizioni più vantaggiose per avviare un'impresa** (infrastrutture efficienti, agevolazioni fiscali, burocrazia più snella, ecc.), e quella di aprire maggiormente il mercato alle imprese d'oltreconfine.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011